

Rara

RETRO

Sächsische

MT

1694

Landesbibl.

Litt. T
4325

~~H. Dood 379~~ ⁰

143

Litt. T. 4325

Schürer Giovanni Georgio

LA PASSIONE

DI

GESU' CHRISTO

SIGNOR NOSTRO

ORATORIO

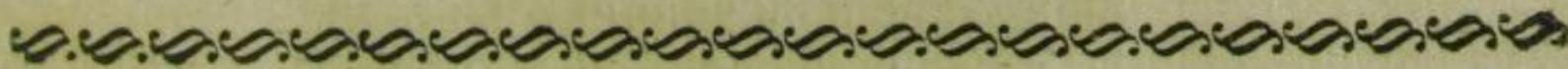


CANTATO

NELLA IMPERIAL CAPELLA
DI DRESDA



IL VENERDI SANTO



DELL' ANNO MDCC XLVI.

[Feset. Metastasio, Mus. v. G. G. Schürer]

524

87/1907

INTERLOCUTORI.

PIETRO.

GIOVANNI.

MADDALENA.

GIUSEPPE D' ARIMATEA.

CORO DE' SEGUACI DI GESU'.



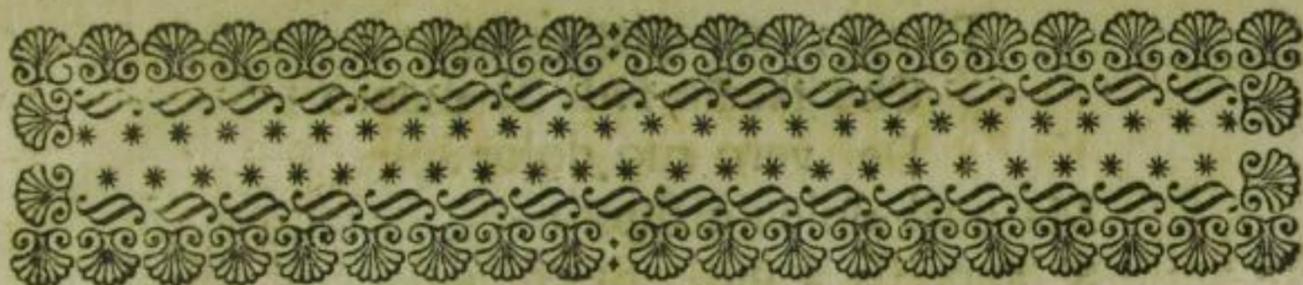
ungültig

Litt. T 4325

(19.07.87)

PARTE





PARTE PRIMA.

PIETRO.

Dove son! Dove corro!
Chi regge i passi miei! Dopo il mio fallo
Non ritrovo più pace,
Fuggo gli sguardi altrui, vorrei celarmi
Fino a me stesso. In mille affetti ondeggia
La confusa alma mia. Sento i rimorsi:
Ascolto la pietade: a' miei desiri
Sprone è la speme, è la dubbiezza inciampo:
Di tema agghiaccio, e di vergogna avvampo.
Ogni augello che ascolto
Accusator dell' incostanza mia
L' augel nuncio del dì parmi che sia.
In gratissimo Pietro,
Chi sa se vive il tuo Signore? A caso
Gli ordini suoi non sovvertì Natura.
Perchè langue, e si oscura
Fra le tenebre il Sole? A che la terra
Infida ai passi altrui trema, e vien meno,
E le rupi insensate aprono il seno?
Ah, che gelar mi sento.
Nulla so, bramo assai, tutto pavento
Giacchè mi tremi in seno,
Esci dagli occhi almeno
Tutto disciolto in lagrime,
Debole, ingrato cor.

A 2

Pian.

Piangi; ma piangi tanto,
Che sfaccia fede il pianto
Del vero tuo dolor.

Ma qual dolente stuolo
S' appressa a me! Si chieda
Del mio Signor novella. Oh Dio, che in vece
Di ritrovar conforto
Temo ascoltar chi mi risponda, è morto.

C O R O de' Seguaci di Gesù.

Quanto costa il tuo delitto
Sconfigliata Umanità!

Parte del Coro.

All' idea di quelle pene,
Che 'l tuo Dio per te sostiene
Tutto geme il mondo afflitto,
Sola tu non ai pietá.

C O R O de' Seguaci di Gesù.

Quanto costa il tuo delitto,
Sconfigliata Umanità!

P I E T R O.

Maddalena, Giovanni,
Giuseppe, Amici, il mio Gesù respira?
Oppur fra i suoi tiranni Ah voi piangete:
In quel pallore, in quelle,
Che dal'e stanche ciglia
Tarde lagrime esprime il lungo affanno;
Veggio tutto il mio danno,
Leggo l' orror di questo dì tremendo.
Ah tacete, tacete, intendo, intendo.

M A D D A L E N A.

Vorrei dirti il mio dolore,
Ma dal labbro i mesti accenti

Mi

Mi ritornano fu' l core
Più dolenti
A rifuonar.
Ed appena al seno oppresso
E' permesso
L' interrotto sospirar.

G I O V A N N I.

O più di noi felice
Pietro, che non mirasti
L' adorato Maestro in mezzo agli empj,
Tratto al Prefide ingiusto: ignudo ai colpi
De' flagelli inumani
Vivo sangue grondar: trafitto il capo
Da spinoso diadema: avvolto il seno
Di popora ingiuriosa: esposto in faccia
All' ingrata Sionne: udir le strida,
Soffrir la vista, e tollerar lo scorno
Del popol reo, che gli fremea d' intorno.

GIUSEPPE d' Arimatea.

Chi può ridirti, oh Dio!
Qual divenne il mio cor, quando, inviato
Su' l Calvario a morire, io lo mirai
Gemer sotto l' incarco
Del grave tronco, e per lo sparso sangue,
Quasi tremula canna,
Vacillare, e cader? Corsi, gridai:
Ma da' fieri custodi
Respinto indietro, al mio Signor caduto
Apprestar non potei picciolo ajuto.
Torbido mar, che freme,
Alle quere'e, ai voti
Del passaggier, che teme,

A 3

Sordo

Sordo così non è.
Fiera così spietata
Non an le selve Ircane,
Gerusalemme ingrata,
Che rassomigli a te.

P I E T R O.

O barbari! O crudeli!

M A D D A L E N A.

Ah, Pietro, è poco,
A paragon del resto,
Quanto ascoltasti.

G I O V A N N I.

Oh se veduto avessi
Come vid' io su'l doloroso monte
Del mio Signor lo scempio! Altri gli svelle
Le congiunte alle piaghe
Tenaci spoglie: altri lo preme, e spinge,
E su'l tronco disteso
Lo riduce a cader: questo s' affretta
Nel porlo in Croce, e gl' incurvati chiodi
Va cangiando talor: quegli le membra
Traendo a forza al lungo tronco adatta:
Chi stromenti ministra,
Chi s' affolla a mirarlo, e chi sudando
Prono nell' opra infellonito, e stolto
Dell' infame sudor gli bagna il volto.

Come a vista di pene sì fiere
Non v' armaste di fulmini, o sfere,
In difesa del vostro Fattor!

Ah v' intendo. La mente infinita
La grand' opra non volle impedita,
Che dell' uomo compensa l' error.

P I E.

P I E T R O.

E la Madre frattanto
In mezzo all' empie squadre,
Giovanni, che faceva?

G I O V A N N I.

Misera Madre!

M A D D A L E N A.

Fra i perversi ministri
Penetrar non potea. Ma quando vide
Già sollevato in Croce
L' unico Figlio, e di sue membra il peso
Su le trafitte mani
Tutto aggravarsi; impaziente accorre
Di sostenerlo in atto, il tronco abbraccia,
Piange, lo bacia, e fra i dolenti baci
Scorre confuso intanto
Del Figlio il sangue, e della Madre il pianto.

Potea quel pianto,

Dovea quel sangue

Nel cor più barbaro

Destar pietà;

Pure a que' perfidi

Maria, che langue,

E' nuovo stimolo

Di crudeltà.

P I E T R O.

Come inventar potea
Pena maggior la crudeltade Ebreà?

G I U S E P P E d' Arimatea.

Sì, l' inventò. Del moribondo Figlio
Sotto i languidi sguardi
Dal tronco, a cui si stringe,

L' ad-

L' addolorata Madre è svelta a forza.
A forza s' allontana,
Geme, si volge, ascolta
La voce di Gesù, che langue in Croce.
E s'incontran gli sguardi. O sguardi!
O voce!

P I E T R O.

Che disse mai?

G I O V A N N I.

Dall' empie turbe oppressi
Me vide, e lei. Fra i suoi tormenti inteso
Pietà de' nostri. E alternamente allora
L' uno all' altra accennando
Con la voce, e col ciglio,
Me provide di Madre, e lei di Figlio.

P I E T R O.

Tu nel duol felice sei,
Che di figlio il nome avrai
Su le labbra di Colei
Che nel seno un Dio portò.
Non invidio il tuo contento:
Piango sol, che il fallo mio
(Lo conosco, lo rammento)
Tanto ben non meritò.

G I O V A N N I.

Dopo un pegno sì grande
D' amore, e di pietà pensa qual fosse,
Pietro, la pena mia. Veder l' amara
Bevanda offerta alla sua sete. Udirlo
Nell' estreme agonie, *tutto è compito,*
Esclamare altamente, e verso il petto
Inclinando la fronte,

Vederlo

Vederlo in faccia alle perverse squadre
Esalar la grand' alma in mano al Padre.

P I E T R O.

Vi sento, oh Dio, vi sento
Rimproveri penosi
Del mio passato error.

M A D D A L E N A.

V' ascolto, oh Dio, v' ascolto
Rimorsi tormentosi
Tutti d' intorno al cor.

P I E T R O.

Fu la mia colpa atroce.

M A D D A L E N A.

Fu de' miei falli il peso.

P I E T R O e M A D D A L E N A.

Che ti ridusse in croce,

Offeso

Mio Signor.

A tanti tuoi martiri

Ogni astro si scolora.

P I E T R O.

E soffri, ch' io respiri.

M A D D A L E N A.

E non m' uccidi ancora.

P I E T R O e M A D D A L E N A.

Debole mio dolor!

C O R O.

Di qual fangue, o mortale, oggi fa d' uopo

Quella macchia a lavar, che dall' impuro

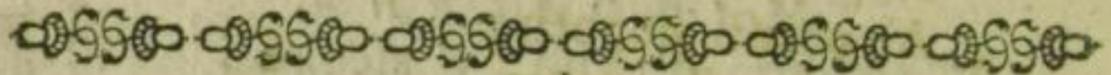
Contaminato fonte in te deriva!

Ma grato, e non superbo

B

Ti

Ti renda il beneficio. Eguale a questo
L' obbligo è in te. Quant' è più grande
il dono,
Chi n' abusa è più reo. Pensaci, e trema.
Del Redentor lo scempio
Porta salute al giusto, e morte all' Empio.



PARTE SECONDA.

P I E T R O.

Ed insepolto ancora
E' l' estinto Signor!

G I U S E P P E d' Arimatea.

Per opra mia
Già lo racchiude un fortunato marmo.

P I E T R O.

A lui dunque si vada,
S' adori almen la preziosa spoglia.

M A D D A L E N A.

Fermati. Il Sol già cade. Il nuovo giorno
Destinato è al riposo. A noi conviene
Cessar da ogni opra.

G I O V A N N I.

E forse
Inutile sarebbe il nostro zelo.

P I E T R O.

Perchè?

G I O V A N N I.

Già di Custodi
Cinto il marmo sarà. Temon gli Ebrei
Che 'l sepolto Maestro

Da

Da noi s' involi, e la di lui promessa
Di risorger s' avveri. Empj! Saranno
Veraci i detti suoi, per vostro danno.

Ritornerà fra voi,
Non fra le palme accolto,
Non manfatto in volto
Al plauso popolar;
Ma di flagelli armato,
Come il vedeste poi
Del tempio profanato
L' oltraggio vendicar.

GIUSEPPE d' Arimatea

Qual terribil vendetta
Sovrafa a te, Gerusalemme infida!
Il divino prelagio
Fallir non può. Già di veder mi sembra
Le tue mura distrutte: a terra sparsi
Gli Archi, le Torri: incenerito il tempio:
Dispersi i Sacerdoti: in lacci avvolte
Le vergini, le spose: il sangue, il pianto
Inondar le tue strade: il ferro, il foco
Assorbire in un giorno
De' secoli il sudor. Farà la tema
Gli amici abbandonar: farà l' orrore
Bramar la morte: e l' ostinata fame,
Persuadendo inusitati eccessi,
Farà cibo alle madre i figli stessi.

All' idea de' tuoi perigli,
All' orror de' mali immensi
Io m' agghiaccio; e tu non pensi
Le tue colpe a detestar.

B 2

Ma

Ma te stessa alla ruina
Forfennata incalzi, e primi,
E quel fulmine non temi,
Che vedesti lampeggiar.

P I E T R O.

Le minacce non teme
Il popolo infedel, perchè di Dio
L' unigenita Prole
Non conosce in Gesù. Stupido! E pure
In Betania l' intese
Dalla gelida tomba
Lazzaro richiamar. Vide a un suo cenno
Su le mense di Cana
Il cangiato liquor. Con picciol esca
Vide faziar la numerosa fame
Delle Turbe digiune. Ah di lui parli
Di Tiberiade il mare
Stabile a i passi suoi. Parli di lui
Chi libera agli accenti
Sciolse per lui la lingua
Non usa a favellar, chi aprì le ciglia
Inesperte alla luce. E se non basta
La serie de' portenti
A convincervi ancora, anime stolte;
E' la mancanza in voi, che in faccia al lume
Fra l' ombre delirate,
E' per non dirvi cieche, empie vi fate.

Se la pupilla inferma
Non può fissarsi al Sole,
Colpa del Sol non è.

Colpa è di chi non vede,
Ma crede

In ogni oggetto

Quell

Quell' ombra, quel difetto,
Che non conosce in se.

M A D D A L E N A.

Pur dovrebbe in tal giorno
Ogn' incredulo cor farsi fedele.

G I O V A N N I.

Quanto d' arcano, e di presago avvolse
Di più secoli il corso, oggi si svela.
Non senza alto mistero
Il sacro vel, che 'l santuario ascosse
Si squarciò, si divise
Al morir di Gesù. Questa è la luce
Che al popolo smarrito
Le notti rischiarò. Questa è la verga,
Che in fonti di salute
Aprè i macigni. Il Sacerdote è questo
Fra la vita, e la morte
Pietoso mediator: l' arca, la tromba,
Che Gerico distrusse: il figurato
Verace Giosue, ch' oltre il Giordano
Di tanti affanni alla promessa terra
Padre in un punto, e Duce
La combattuta umanità conduce.

Dovunque il guardo giro,
Immenso Dio, ti vedo,
Nell' opre tue t' ammiro,
Ti riconosco in me.

La terra, il mar, le sfere
Parlan del tuo potere.
Tu sei per tutto, e noi
Tutti viviamo in te.

B 3

M A D.

M A D D A L E N A.

Giovanni anch'io lo so, per tutto è Dio.
Ma intanto a i nostri sguardi
Più visibil non è. Dov'è quel volto
Consolator de' nostri affanni? Il labbro
Che in fiumi di sapienza
Per noi s'apri? La generosa mano
Prodiga di portenti? Il ciglio avvezzo
A destarci nel seno
Fiamme di carità? Tutto perdemmo
Miseri al suo morire. Ei n'ha lasciati
Dispersi, abbandonati,
In mezzo a gente infida,
Soli, senza consiglio, e senza guida.

A i passi erranti
Dubbio è il sentiero,
Non an le stelle
Per noi splendor.
Siam Naviganti
Senza Nocchiero,
E siamo agnelle
Senza pastor.

P I E T R O.

Non senza guida, o Maddalena, e soli
N'abbandona Gesù. Nella sua vita
Mille e mille ci lascia
Esempj ad imitar. Nella sua morte
Ci lascia mille e mille
Simboli di virtù. Le sacre tempie
Simboli di virtù. Le sacre tempie
Coronate di spine, i rei pensieri
Insegnano a fugar. Dalle sue mani

Cru-

Crudemente trafitte
L'avare voglie ad abborrir s'impara,
E' la bevanda amara
Rimprovero al piacer. Norma è la Croce
Di tolleranza infra i disastri umani,
Che da lui non s'apprende? In ogni accento
In ogni atto ammaestra. In lui diviene
L'Incredulo Fedele,
L'Invido Generoso, Ardito il Vile,
Cauto l'Audace, ed il Superbo Umile:
Or di sua scuola il frutto
Vuol rimirar in noi. Da noi s'asconde
Per vederne la prova. E se vacilla
La nostra speme, e la virtù smarrita,
Tornerà, non temete, a darne aita.

Se a librarfi in mezzo all' onde
Incomincia il fanciulletto,
Colla man gli regge il petto
Il canuto nuotator.

Poi si scosta, e attento il mira.
Ma se tema in lui comprende,
Lo sostiene, e lo riprende
Del suo facile timor.

M A D D A L E N A

Ah dal felice marmo
Presto riforga

G I O V A N N I

Ei forgerà. Saranno
Questi oggetti d'affanno
Oggetti di contento.

G I U S E P P E d' Arimatea

Al suo sepolcro

Ver.

Verranno un dì, verranno
Supplici i Duci, e pellegrini i Regi.

P I E T R O.

Sarà l' eccelso legno
Ai fedeli difesa,
All' inferno terror, trionfo al Cielo.

M A D D A L E N A.

Da quest' arbore ogni alma
Raccoglierà salute.

G I U S E P P E d' Arimatea.

In questo Segno
Vinceranno i Monarchi.

G I O V A N N I.

Appresso a questo
Trionfante vessillo
All' acquisto del Ciel volgere i passi
La ricomprata Umanità vedrassi.

C O R O.

Santa speme, tu sei
Ministra all' alme nostre
Del Divino favor. L' amore accendi
La fede accresci, òni timor disciogli. ✱
✱ Fra le lagrime nostre, e tu c' insegna =
✱ Tu provida germogli ✱
= Ne' dubbj passi dell' umana vita
A confidar nella celeste aita.

F I N E.

*La Poesia è del Sigr. Abbatte Pietro Metastasio, Romano
Poëta Cesareo.*

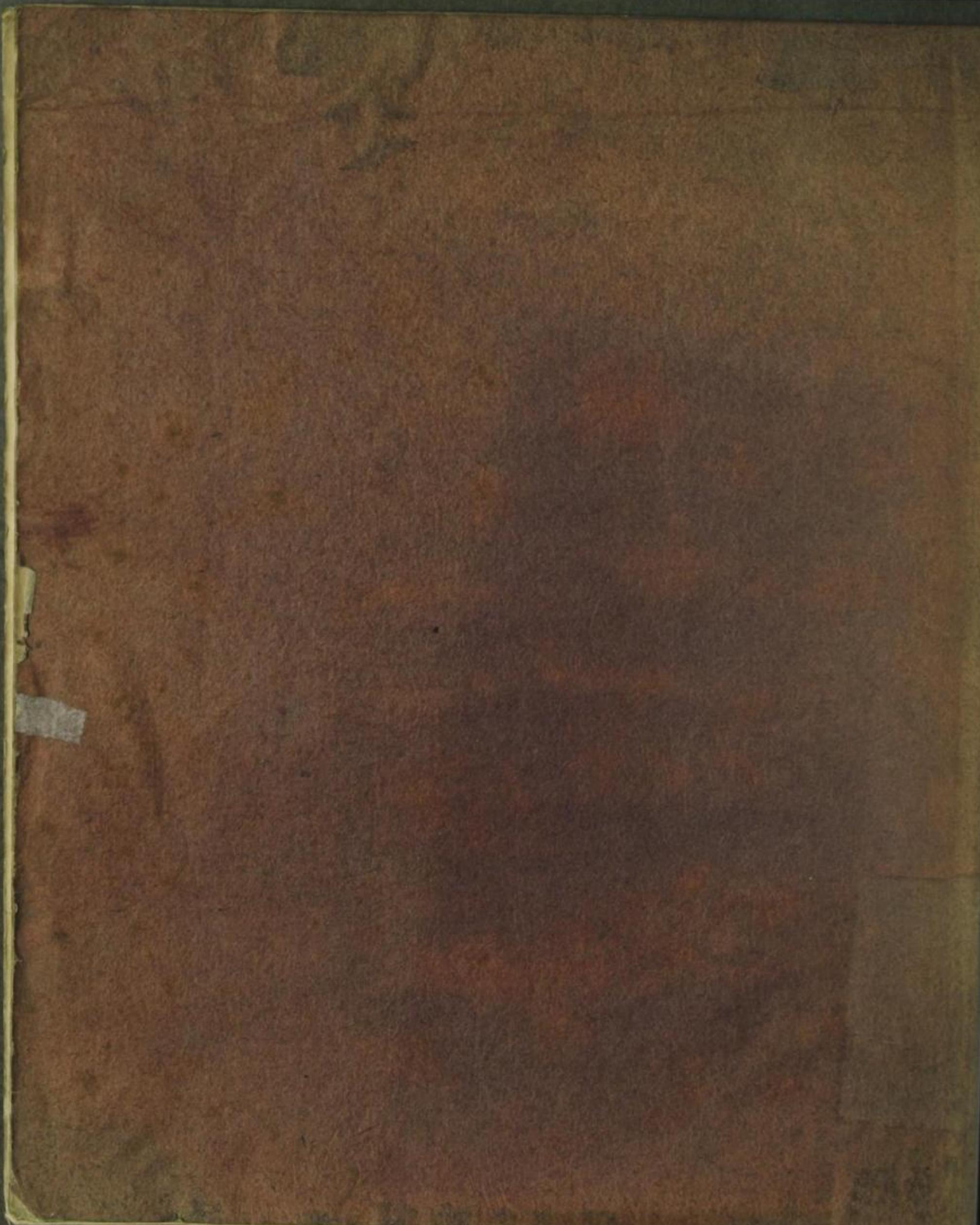
La Musica è del S. Gjo. Georg. Schürer, Compositoor.

D R E S D A,

Della Stamperia Regia per la Vedova Stössel.

Lit. 1. 1. 1. A 453 3

MT 1694. Rara



Hinweise

Signatur	MT 1694 Rara	Stok	we
----------	--------------	------	----

RS

Pub	AK
244	

Titelaufn.	AKB
------------	-----

FK

Bio K

Bild K

SWK

Sonders



III 9 280 Jd G 80/76

